

MONITORAGGIO DELLA BIODIVERSITÀ IN SVIZZERA



Il nostro biologo risponde

alle principali domande concernenti i lavori sul terreno

Perché fa le sue ricerche proprio in questo punto? Andrebbe bene anche qualche metro più in là?

Il monitoraggio della biodiversità in Svizzera deve rilevare la diversità delle specie del paesaggio medio, negli abitati, nei boschi e nelle zone agricole. A tale scopo è stata definita una rete regolare di superfici di rilevazione, che copre tutta la Svizzera. In realtà è stato il caso a decidere che dobbiamo fare le nostre indagini proprio qui, ma per motivi statistici non possiamo farle neanche un passo più in là, altrimenti rischiamo di compromettere tutte le rilevazioni.

Perché gli esperti non si sono scelti per le loro rilevazioni un punto in cui la natura è ancora intatta, ad esempio una riserva naturale? Lì vivono molti più animali e molte più piante di qui.

Se osservassimo solo le riserve naturali, il quadro della biodiversità in Svizzera sarebbe falsato, perché in queste zone spesso si riscontrano animali e piante diversi da quelli del paesaggio medio. Noi non vogliamo registrare solo le specie rare e minacciate, che effettivamente oggi vivono spesso solo nelle zone protette. Le indagini devono tener conto anche delle specie ancora molto diffuse, che magari ci sembrano un po' «banali».

Ma a cosa serve rilevare gli animali e le piante abbondanti e comuni? Non sono forse le specie minacciate a estinguersi prima?

È vero – e proprio per questo motivo studiamo con altri strumenti anche le specie rare. Con le rilevazioni delle specie diffuse, come quelle che facciamo su questa superficie, abbiamo tuttavia a disposizione un importante sistema di preallarme: quando una specie abbondante diventa improvvisamente più rara, possiamo reagire tempestivamente adottando misure di protezione, evitando così che una specie diffusa si trasformi in una specie rara. A quel punto, infatti, spesso è troppo tardi per adottare misure efficaci.

Come procede alle sue indagini? Cosa fa esattamente?

Per prima cosa bisogna individuare esattamente la superficie di rilevazione di 10 metri quadrati, situata su un punto d'intersezione della rete svizzera delle coordinate. A tale scopo utilizzo un apparecchio GPS, che determina la posizione cercata con precisione, per mezzo di satelliti. Poi perlustro la superficie per cercare di rilevare tutte le specie vegetali presenti, che annoto sul mio modulo di protocollo. In primavera raccolgo anche dei muschi e in autunno delle lumache, esseri viventi che vengono poi sono classificati da degli specialisti, dato che si tratta di un lavoro molto difficile. Per raccogliere le lumache devo estrarre e portar via dei piccoli campioni di terreno.

Per finire, assicuro la superficie con un piccolo magnete, che affondo in profondità nel terreno. Così, per la seconda rilevazione in autunno o io o un altro biologo con un rivelatore magnetico possiamo ritrovare esattamente la superficie campione. La rilevazione successiva sarà effettuata solo tra cinque anni.

Lavorando il terreno, i contadini devono stare attenti a non spostare inavvertitamente il magnete o rischiano addirittura di danneggiare l'aratro?

No, assolutamente. Gli agricoltori possono continuare a lavorare indisturbati. Tutto ciò che noi lasciamo qui, infatti, è il piccolo magnete; il foraterra ovviamente lo portiamo via. Siccome il magnete è interrato 60 centimetri sotto la superficie, il contadino non vi entra in contatto. Se tuttavia durante l'aratura profonda il magnete dovesse essere spostato, il problema riguarda solo noi.

Adesso i contadini sono controllati ancora di più?

No, affatto. La nostra attenzione è rivolta esclusivamente agli animali e alle piante. Non rileviamo alcun dato sulle coltivazioni e sulle aziende agricole; non conosciamo neanche i nomi e gli indirizzi dei proprietari e degli affittuari dei fondi. D'altronde noi non siamo controllori PI o bio. Inoltre, le nostre microrilevazioni non consentono di trarre conclusioni a livello di azienda agricola.

